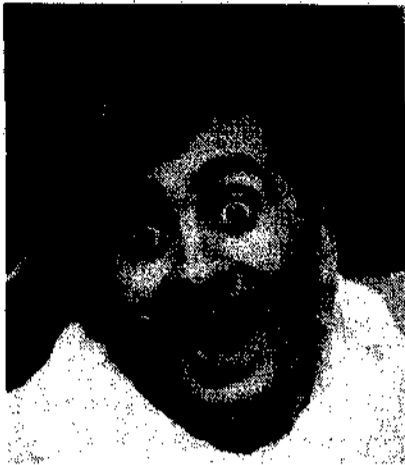


Spettacoli

L'INTERVISTA. Vito parla del suo impegno nel film di Benvenuti e di quelli futuri in tv



Telemontecarlo



Gabriele De Marco

In compagnia dei picchiati

BOLOGNA. Sta per prendere un treno. Destinazione Cinecittà, set del nuovo film di Alessandro Benvenuti. Che si intitolerà *Ivo il tardivo*, o, per tardivo s'intende uno che ha un sacco di problemi. Negato per la scuola, cioè pluriripetente, Ivo fugge dal paesello e si rifugia dalla zia dai facili costumi. Poi, all'età di 38 anni decide di tornare e scopre di essere rimasto quasi l'unico abitante. Qui incontra una dottoressa e...

È un bel gruppo di altri «tardivi» come lui, tra i quali Stefano Bricocchi in arte Vito e Andrea Brambilla alias Zuzzurro. Quattro «giù d'elasticità» che d'ora in avanti convivono nello stesso appartamento per picchiati messi a disposizione dai servizi psichiatrici.

Stefano Bricocchi è Silvano, il rappresentante che dà di matto entrando in auto sotto una galleria. «Nel tunnel mi va via la testa», dice poco prima di prendere quel treno per Roma. Gli andrà via «per il cinema».

È il suo primo film vero, a parte quel «cammeo» voluto da Fellini in *La voce della luna*. «Quello era il film di Fellini», dice Stefano Bricocchi, in arte Vito, che qualcuno ricorderà tra gli animatori del «Gran Pavese Varietà» insieme a Patrizio Roveri, Susy Blady e i gemelli Ruggeri. «*Ivo il tardivo*, invece, sarà una grande occasione». Davanti ad un caffè macchiato freddo, Stefano Bricocchi-Vito racconta a grandi linee la trama e il «messaggio» del film targato Benvenuti.

Dopo aver interpretato in teatro *Il prete, il vigile, la perpetua e il*

Fa la parte di un «picchiato», Stefano Bricocchi, nell'ultimo film di Alessandro Benvenuti, *Ivo il tardivo*. Ma a lui va benissimo, approva incondizionatamente un film «pieno di poesia oltre che di cose divertenti» e il messaggio di tolleranza che ne viene fuori. Nel frattempo, Bricocchi, in arte Vito, pensa anche al futuro. Che sarà televisivo, a fianco di Enzo Iacchetti, Gioele Dix, Giobbe Covatta e altri, tutti impegnati in quattro puntate di un varietà per Raiuno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

relative parroco di paese, il «chino», lo «zoppo», la signora «Tornante» e tanti altri piccoli grandi personaggi padani, questa volta falò il matto.

Eh sì. E pensa che Benvenuti mi ha detto che la parte l'ha scritta appositamente per me. Beh, ne sono fiero.

Allora, raccontaci questo matto. Sono Silvano, un ex rappresentante di commercio, ovviamente mollato dalla donna che un bel giorno, entrando in tunnel va giù d'elasticità. Gli scende, improvvisamente, la catena. Ma già prima vediamo che non è del tutto normale. Ha un sacco di manie e non ha tempo. È fanatico dei colli belli inamidati, della pulizia, dell'ordine casalingo.

È dopo cosa gli succede? Viene ricoverato nell'appartamento sperimentale con altri matti, dentro un condominio cosiddetto normale. A un certo punto arriva Ivo.

Il più matto di tutti voi... Questo non è chiaro. Diciamo che è uno con macroscopici problemi di solitudine. È uno che parla ve-

locemente perché ha sempre paura che qualcun altro lo interrompa. E poi è un maniaco enigmista. Ma si integra benissimo nel gruppo.

E il gruppo, si integra col condominio normale?

Per niente. Anche perché sono gli altri che si dovrebbero integrare con noi.

Ma come l'ha scovato Benvenuti?

Mi ha visto in uno spettacolo e mi ha detto che mi conosce perfettamente da almeno cinque anni. E, in effetti, la parte che ha scritto, mi calza perfettamente.

Poi c'è Francesco Neri, il medico, impegnato nel volontariato.

È un personaggio bellissimo, pieno di umanità. Il nostro contatto con la vera normalità, ci capisce, ci aiuta.

Alessandro Benvenuti dice che «*Ivo il tardivo*» è un film sulle minoranze, sul diseredati.

È così. Ed è un film pieno di poesia oltre che di cose divertenti. Io personalmente, sono molto felice di questa tendenza del cinema ita-



L'attore comico Vito in alcune caratteristiche espressioni

liano. Finalmente finisce l'era delle vacanze a Rimini...

E poi a te piacciono molto questi personaggi strani, stralunati, un po' poetici o un po' surreali.

Sì, e mi piace molto l'idea che si entri negli ex manicomi a fare spettacoli, a prendere un caffè. Io lo faccio da qualche tempo nell'ospedale psichiatrico di Budrio. Vado là e faccio i miei personaggi e ogni tanto, con la direttrice che è la dottoressa Benedetta Prugnali andiamo a prendere il caffè da loro. E ti devo dire una cosa: il filo che ci separa è sottilissimo. Ci tornerò nuovamente il 14 luglio, una settimana esatta dopo aver terminato il film.

Dunque, il messaggio del film è...

Di grande tolleranza e di speranza. Mostriamo che la cosiddetta gente normale non è mica vero che ti accetta. Funge di accettarti, ma appena il diverso ti sporca il cortiletto, s'arrabbia. Il film racconta anche il razzismo che c'è in ognuno di noi. A un malato dai sempre del tu. Quando uno strano va al bar il barista gli chiede: ma

ce li hai i soldi? Piccoli episodi che, sommati, non ci fanno più essere tolleranti e umani.

Ma, insomma, alla fine questo gruppo di picchiati si integra o no?

No, no. I matti vivono nel loro mondo. Sono gli altri che devono accettare questa diversità.

Cosa ti lega a Benvenuti?

Per adesso oltre al film, la passione per la buona cucina. Durante le riprese di *Belle al bar*, Alessandro andava spesso all'osteria del teatro di Piacenza, un super ristorante. L'ho fatto anch'io. A parte gli scherzi c'è un'altra cosa importante: nel film ognuno di noi recita col proprio modo di parlare. Io con la cadenza bolognese, lui con quella toscana, Andrea in milanese e Antonio Iorio in napoletano. Le nostre radici, insomma.

Quando esce il film?

A ottobre. Sarà finito a luglio e poi ci sarà tutto il lavoro di montaggio.

E dopo cosa farai?

Televisione. Dal 28 agosto, da Bologna, faremo la trasmissione di punta di Raiuno. Per il momento

sono state decise quattro puntate, ma se l'esperienza andrà bene si prolungherà per molte altre settimane.

I tuoi compagni d'avventura?

Enzo Iacchetti, Gioele Dix, Giobbe Covatta e la futura mamma Tita Ruggeri. Oltre, naturalmente, agli autori Daniele Sala e Francesco Freyre.

Si intitolerà «Ambarada» o «Ivo» (dal nome del club per spettacoli più famoso di Bologna, ndr.) e durerà circa due ore. Ma cosa ci sarà dentro?

Il vero varietà, con gli sketch lunghi dieci minuti, come quelli meravigliosi che facevano Walter Chiari o Alberto Sordi. E con la satira di costume perché quella politica non la sappiamo e non la vogliamo fare. È una grande occasione e siamo tutti orgogliosi di fare una trasmissione tv di prima serata proprio da Bologna, da casa.

Il sogno nel cassetto?

Una bella commedia con quindici personaggi: l'amante, il cornuto, la moglie, il figlio scemo e l'armadio. Bellissimo...



Stefano Rulli

Alberto Pels

LA MADDALENA. Ninni Bruschetta e Matteo De Simone (*Delinquente per tendenza*), Domenico Astuti (*Di pari passo con la notte*), Antonia Iaccarino (*E domani, domani chissà...*), Anna Mezzanotte (*Il mistero della laguna*), Valentina Capeci (*Viaggio di ritorno*). Ciascuna di queste sceneggiature si porta a casa una «menzione speciale» che vale 5 milioni. Attribuita a maggioranza (solo in un caso, quello di *Viaggio di ritorno*, c'è stata unanimità) dalla giu-

Alla Maddalena nessun premio. Cinque, invece, le menzioni speciali ad altrettante sceneggiature

Un Solinas indeciso: non vince nessuno

Nessun premio, cinque menzioni speciali. La decima edizione del Premio Solinas si è conclusa ieri sera alla Maddalena senza che i quattordici giurati trovassero un accordo. Nessun dubbio invece dal neonato premio Medusa, un incentivo alla distribuzione, attribuito a *Viola* di Fabrizio Bettelli. Ma dal copione al film la strada è lunga, come ha testimoniato il tradizionale convegno quest'anno dedicato ai rapporti tra sceneggiatori, registi e produttori.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

ria composta da Age, Giorgio Arlorio, Leo Benvenuti, Suso Cecchi D'Amico, Gian Mario Feletti, Felice Laudadio, Nanni Loy, Luigi Magni, Salvatore Mannuzzo, Enzo Monteleone, Sandro Petraglia, Ugo Pirro, Stefano Rulli, Furio Scarpelli. Gli altri tre finalisti, Siro Zamboni (*L'amanda desiderata*), Anna Samuelli (*Il cadetto*) e Fabrizio Bettelli (*Viola*), devono accontentarsi della sola borsa di studio di un milione di lire che andrà a copertura della quota di partecipazione a un work-

shop di sceneggiatura che si svolgerà in ottobre. Otto dunque le storie, altrettanti film virtuali, in cerca, sicuramente, di un regista e di un produttore. Un «triangolo» professionale, quello che sta dietro la realizzazione di un film, al quale il Premio Solinas ha dedicato il suo tradizionale convegno. «Dall'idea al film. Sceneggiatori, registi e produttori a confronto» era infatti quest'anno il tema di un'edizione impegnata, per l'altra metà del suo svolgimento, a celebrare (ed eventualmente ripensare) i dieci anni di vita appena compiuti. Alla Maddalena, in passato, sono nate discussioni anche aspre per il cinema italiano. E' qui che il disagio di molti giovani professionisti diede vita al movimento *Maddalena 93*, qui l'anno scorso il tema del convegno, «L'autore di genere», rinfocolò polemicamente la mai sopita disputa tra «cinema d'autore» e «cinema di genere». E anche questa volta la materia del contendere non era da poco. Le previsioni lasciavano pensare a produttori stupefatti dell'invasione autorale dei registi finalmente pronti a votare il sacco; oppure a registi disponibili a lamentare l'inesistenza ormai di produttori «veri», capaci cioè di finanziare davvero un progetto o quanto meno di difenderlo fino in fondo. E invece è stato Leone Pompucci (già finalista di un Solinas con *Le mille bolle blu*, poi diventato un film prodotto da Marco Risi) a stupire tutti tessendo l'elogio di «una signora bionda, moglie di Vittorio Cecchi

Gori, che ha il merito di aver prodotto molti dei film più interessanti della stagione, da *Lamerica a La scuola*. Troppo anche per il pubblico insolitamente mite del Solinas. «Vi giuro che, se avessi potuto, *Lamerica* l'avrei prodotto anch'io», ironizza Gianluca Arcopinto, chiamato a testimoniare della difficile e ben più povera esperienza produttiva di *Portami via*, il film di Gianluca Tavarelli, che proprio qui alla Maddalena l'anno scorso vinse il Solinas. Ma che le cose siano cambiate, quanto a conflittualità di rapporti tra autori e produttori, era disposto a giurare anche Maurizio Nichetti. Lanciato da Franco Cristaldi ai tempi di *Ratatouille*, attento gestore lui stesso del budget e dei tempi di realizzazione di un film, Nichetti è diventato produttore di se stesso. «Ma la mia non è una formula», ha specificato. «Ci sono autori che diventano produttori e l'esperienza può risultare vincente a patto che i ruoli non siano troppo confusi dal punto di vista operativo. Ma ci so-

no finalmente produttori che, se non altro per ragioni anagrafiche, non sono più visti da registi e sceneggiatori come delle controparti, ma come qualcuno con cui collaborare». Collaborazione magari «necessaria» anche per altri motivi. «È la struttura della nuova legge sul cinema, con le procedure previste per l'ottenimento di finanziamenti che fa sì che oggi tra registi e produttori ci sia più accordo», dice ad esempio Marco Bellocchio. Meno disincantata, almeno con riguardo a quelle che furono le pratiche cinematografiche del passato, l'opinione di Nanni Loy. «Oggi troppi giovani vogliono fare del cinema per esprimersi», ha detto il regista di *Mi manda Picone*. «Noi invece volevamo cercare, insieme con il produttore, gli sceneggiatori e gli altri collaboratori, di mettere su delle opere che sapessero comunicare qualcosa al pubblico. Un cinema che prescindesse dagli spettatori è un controsenso». Insomma tutti i generi sono buoni, citava Leo Benvenuti. Tranne quello noioso.

LA TV DI VAIME



La guerra del teleutente

TG HANNO mostrato le immagini del capitano Scott O'Grady che per sei giorni è riuscito ad ingannare fame, sete e cecchini serbo-bosniaci di Karadzic, il sanguinario leader dagli occhi porcini. Le tecniche di sopravvivenza, che molti pensavano servissero a turpinare i ranger faldati da week-end, hanno risposto bene alle funzioni per le quali erano state pensate: si può usare l'inusabile, nelle emergenze. O'Grady ha ingerito grilli, mosche e formiche e bevuto acqua piovana o chissà quale altro liquido magari organico. E ce l'ha fatta. Anche perché non gli hanno sparato, se no... I servizi della base Nato di Aviano ce l'hanno mostrato ilare e pimpante e quello ci ha confortato: anche in condizioni disumane, l'umano se la cava.

Spostiamo la location del fatto e cambiamo il protagonista. Al posto del capitano Scott, mettiamo il teleutente medio. In luogo della boscaglia impervia di Runjavia, ipotizziamo l'intrico altrettanto spaventoso delle emissioni tv. Come sopravvivere? Una volta schivati i colpi a raffica delle batterie di *Stranmore* comandate con ghigno inquietante dal capo dagli occhi inutilmente azzurri Castagna e mirate al comune senso del pudore morale, evitate le sorprese degli agguati predisposti dall'apparentemente bonaria Zanichè (in realtà è una soldatessa assai agguerrita) spietata nei confronti dei suoi buonguisti), sfuggiti alla cattura da parte del feroce Gabibbo che, con la scusa della difesa dei diritti civili, ti ammorla prodotti commerciali che sponsorizza quando lascia la toga simbolica, che fare? O'Grady si sosteneva con vermi o coleotteri. Il teleutente come può sopravvivere in quanto tale, dove può andare a ripercorrere succedanei o sostituti alle sirene appena scartate? Vediamo con degli esempi dove il videodipendente può trovare minimo conforto e parziale scampo.

PER SALVARE i nostri figli dal pericolo del Piccolo coro dell'Antoniano che tante generazioni ha massacrato (ricordiamoci che Cristina D'Avena viene da quei campi di concentramento musicale minorile: come vedete, sono esperienze che segnano), ci si può rifugiare sotto *L'albero azzurro* (domenica, Raiuno, 8.30). I nostri piccini, sotto l'ombrello para-sterneriano d'una didattica un po' utopistica, eviteranno di diventare simil-Sciapoli o pseudo-Milve. *Parlato semplice* (Raiuno alle 16.45) può fornire asilo e qualche nutrimento (ancora per un po') ai transighi dagli orrorifici cartoni giapponesi o dall'altrettanto spaventosa sensualità di matrimoni Barbie Flavi. *Pomeriggio sui due* (14.25) è pur sempre un ricovero per sfuggire alle schegge di *Sala giochi*, *Complotto di famiglia* (un altro contrattacco di Alberto Castagna) e *Naturalmente bella* della signora Rosati, la risposta bisconata a Lambertucci e le sorelle. *Tappeto volante* (Tmc) vi proteggerà dai pericoli dei tremendi *Perdonami* (non esiste una convenzione di Ginevra che vieti certi eccessi sul piano della comunicazione di vischiosa tv falsa-vera?). Surogati di sostentamento si possono reperire in *Blub*, *L'altra edicola*, *Fuori orario*, *La voce di Montanelli*: meglio di cavallette, vermi, Rossetti e Mengacci. E meglio di quell'interno che succede intorno dove le deflagrazioni di stupidità mettono a repentaglio la lucidità mentale dell'intero, indifeso bacino d'utenza. Si tratta di resistere. Perché non posso pensare non arrivi anche per noi, come per il capitano Scott O'Grady, un elicottero, magari guidato da Biagi, Chiambretti, Paolo Rossi, Caccamo, che ci porti in una base tipo Aviano dove, insieme ad altri (non sono pochi, credetemi) tecnici del salvamento, si potrebbero tentare il recupero di quanti, abbattuti dalla volgarità, vagano aspettando l'arrivo dei «nostri», nascondendosi e tenendosi su con pochi video-lombri e qualche zanzara catodica. (Enrico Vaime)